

Puglia
Sequestrate
bottiglie
acqua Fabia

■ BARI. Un'ordinanza di sequestro cautelativo sanitario in tutta la Puglia di confezioni di acqua minerale naturale «Fabia» (prodotta dalla società «San Gemini-Ferrarelle») imbottigliata dal primo marzo al 5 giugno 1990, è stata predisposta dall'assessorato regionale alla sanità pugliese. In seguito al risultato delle analisi su un campione della stessa acqua (imbottigliata il 26 maggio scorso) in cui è stata riscontrata la presenza di «microalghe» appartenenti alla famiglia delle «cyanofite». L'assessorato alla sanità della regione puglia ha invitato tutte le unità sanitarie locali a sequestrare, nel territorio di propria competenza, le partite d'acqua in questione e ad analizzarle. A tale proposito sono stati informati tutti gli assessorati regionali alla sanità italiani e il ministero competente, che ha già chiesto alcuni campioni d'acqua «Fabia» in alcune regioni per farli analizzare dall'Istituto superiore di sanità. La presenza di una sostanza verde in alcune bottiglie di acqua «Fabia» è segnalata alla magistratura a base da funzionari della Usl «Bari dieci» e da alcuni cittadini. Il 5 giugno scorso. Qualche tempo prima anche a Napoli la magistratura aveva provveduto al sequestro di confezioni di acqua «Fabia», imbottigliata il 2 e 5 marzo, per la presunta presenza di cariche batteriche. I risultati delle analisi hanno dimostrato la presenza di «microalghe», ma per stabilire la natura ed accertare l'eventuale grado di tossicità della sostanza ha nominato un perito dell'Istituto d'igiene dell'università di Bari.

La decisione del giudice Casson
L'ex presidente Nerio Nesi
e l'ex direttore Giacomo Pedde
alla sbarra con altre 38 persone

Armi all'Iran, Bnl a giudizio

L'ex presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi, altri amministratori dell'istituto di credito, industriali francesi ed italiani, generali e uomini del Sismi rinviiati a giudizio per un'impressionante mole di forniture di munizioni all'Iran. Il traffico, gestito dal colosso Luchaire tramite filiali italiane, era «garantito» dalla Bnl e «approvato» dal comitato speciale interministeriale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Nerio Nesi e Giacomo Pedde erano già incriminati, fino alle dimissioni obbligate, nello scandalo della filiale Bnl di Atlanta: forniture d'armi all'Iran. Adesso, sono stati rinviati a giudizio per altri maxiformi bellici, garantiti dalla loro banca: stavolta all'Iran. Il denaro, è proprio vero, non ha odore. L'ordinanza (523 pagine) che porterà il giudice istruttore di Venezia Felice Casson, dopo quattro anni di indagine. La coppia è in buona compagnia. Rinviate a giudizio, con loro, altre 38 persone. Nell'ordine: Francesco Bignardi e Luigi Carini (ex direttori generale e centrale della Bnl), i membri del comitato esecutivo dell'istituto Ettore Bensalk, Giuseppe Ricci, Giuseppe Pasqua, Salvatore Paolucci, Ruggero Ravenna, e tre responsabili della sede di Torino. Seguono gli industriali: Daniel Dewavrin, amministratore

delegato del colosso bellico francese (a partecipazioni statali) Luchaire, il suo «uomo italiano» Mario Appiano, Luigi Corsi, amministratore della Consar, parecchi altri. Poi sette membri del Comitato speciale interministeriale che dovrebbe controllare l'export bellico: il presidente dell'organismo, ambasciatore Umberto Toffano, i generali della Difesa Carlo Blandini, Ezio Pagani, Paolo Mossena, i rappresentanti del Sismi Alfredo Battiali, Emilio Migliozi, Giuseppe Brignolo. Infine, nove finiti «studenti» iraniani, agenti di Khomeini in Italia negli anni caldi della guerra con l'Iran. Proprio dall'individuazione del gruppo di insulti pasdaran iscritti a varie università italiane (del tutto casuale: erano in contatto anche con ordinisti nostrani sotto inchiesta) e dediti alla schedatura di oppositori di Khomeini e parlamentari italiani, il giudice Casson si era imbattuto nella «Islamic



Nerio Nesi, ex direttore della Bnl

Republic of Iran Shipping Lines di Genova. Un po' di intercezioni, ed eccoli tutti là, responsabile locale e comandanti delle navi, a parlare allegramente di forniture, viaggi con destinazioni fasulle, armi e munizioni... Ed è nata la manichiesta. Le prime scoperte sono cosa ormai nota. La Luchaire, grande fornitrice di munizioni all'Iran (circa 450.000 colpi da 155 e 203 mm. tra i 1985 e 1986), dopo essere finita al centro di uno scandalo in Francia si era mossa ad adope-

Sono coinvolti generali e Sismi
Il traffico gestito dalla Luchaire
tramite filiali italiane
era «garantito» dalla banca

dove un'altra società della Luchaire assemblava il tutto; oppure erano spediti con destinazioni fasulle, grazie a falsi documenti («end user») forniti dall'Iran. Operazioni dai costi colossali, che non avrebbero potuto svolgersi senza l'appoggio determinante delle banche. Per garantirle, esisteva da tempo un pool di istituti europei al quale, in quel periodo, decise di unirsi, con una quota del 10%, anche la Banca nazionale del lavoro. L'accordo fu preso a Parigi, ratificato dai vertici a Roma, affidato operativamente alla sede torinese. In particolare, la Bnl intervenne in una fornitura all'Iran di munizioni da parte della Consar per un valore di oltre 121 milioni di dollari, «garantendo» il buon fine dell'operazione alle banche corrispondenti in Iraniane, la Melli e la Sepah. Nel carteggio dell'istituto l'oggetto del contratto è pudicamente indicato in «forcing models» (modelli forgiati), ma tutti hanno ammesso di averne conosciuto peritabilmente il contenuto; con la sola esclusione di Nerio Nesi. L'ex presidente ha comunque difeso l'operato della Bnl, che ha fortissimi legami con l'Iran: «Per quanto ricordo, solo verso Cile e Sudamerica ci siamo posti limitazioni a seguito di espliciti interventi pubblici del governo italiano. Per l'Iran invece non ci siamo mai posti problemi di genere».

E il giudice Casson s'indigna: è dire che proprio il ruolo nevralgico del sistema bancario può ritenersi il più efficace e puntuale supporto per il controllo di fenomeni di attività criminali complessi ed estesi... Costi succedeva del resto, anche nel comitato speciale interministeriale. Come poteva fior di esperti dare l'ok, per esempio, a massicce esportazioni di centinaia di migliaia di colpi da 155 formalmente diretti a Francia, Portogallo e Malesia quando quei paesi non possiedono armi di quel calibro? Disarmante la risposta al giudice del gen. Blandini: lo sapevamo, certo, «ma non ci doveva interessare cosa ne facesse di quel materiale il paese estero». E l'ambasciatore Toffano: «Era anche possibile, ad esempio, che la Francia provvedesse poi ad un ulteriore export». Salvata la forma, ai controlli non importava più nulla. E dire che l'ambasciatore di Teheran informava puntualmente il Sismi degli accordi in via di definizione tra le industrie italiane e gli iraniani: ma gli stessi contratti poi venivano approvati dal comitato. Come mai? Forse lo spiegano gli appunti trovati ad uno degli industriali, Nicola Dubbini. Un elenco di nomi di generali, ministri, funzionari, e l'annotazione: «Per licenza pagare ai politici e rimborsato dagli iraniani».

Una fiaccolata
per il rilascio
di Andrea
Cortellezzi



Una fiaccolata con una veglia di preghiera per la libertà di Andrea Cortellezzi il giovane di Trudate, sequestrato lo scorso anno, si è svolta ieri sera nella cittadina lombarda, dove abita la famiglia. Il corteo illuminato dalle fiaccole è transitato stando brevemente davanti alla casa dei Cortellezzi e si è concluso nella chiesa parrocchiale di S. Stefano. Andrea Cortellezzi manca da casa ormai da un anno e mezzo. Da quella sera del 17 febbraio 1989 quando venne rapito a Trudate, in provincia di Varese. Da allora uno stitico continuo di ansie, speranze e sconforto. E la crudeltà dei rapitori, quasi certamente appartenenti alla «ndrangheta calabrese, toccò il vertice nel luglio scorso quando i banditi inviarono alla famiglia un pezzo dell'orecchio sinistro del giovane per sollecitare il pagamento del riscatto.

Prandini
e sindacati:
incontro
sulla casa

Esauriti gli incontri tecnici per la riforma della politica della casa, il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini e i sindacati Cgil, Cisl, Uil hanno avviato il confronto politico. I punti difficili del dialogo riguardano la riforma dell'equo canone, la creazione di un'agenzia nazionale che controlli i preventi Gescal per la realizzazione di programmi di edilizia residenziale. Non si tratta, comunque, secondo i sindacati, di altri insuperabili. Anche il ministro Prandini si è dichiarato soddisfatto dell'incontro. I sindacati ritengono importanti per il buon andamento del confronto l'allargamento del tavolo delle trattative ai sindacati degli inquilini. L'incremento del mercato dell'affitto attraverso la riforma dell'equo canone e dell'edilizia pubblica, la costituzione di un fondo sociale per tutelare le fasce deboli e la restituzione al sindacato della gestione delle risorse provenienti dal contributo dei lavoratori (2.500 miliardi l'anno di fondi Gescal). Sono queste le principali richieste presentate nella piattaforma rivendicativa. A proposito della riforma dell'equo canone, Cgil, Cisl e Uil chiedono il graduale passaggio da un regime amministrato (attuale equo canone), a un regime sovietizzato sull'esempio di quanto avviene negli altri paesi europei.

■ Muore bimbo il padre fu licenziato perché lo curava. È morto l'altra notte all'ospedale Sant'Orsola di Bologna il figlio di sei anni dell'impiegato della filiale ferrarese della «Depositaria srl», distributrice di prodotti farmaceutici, licenziato per «assenza ingiustificata» proprio per aver assistito per un mese il bambino condannato da un tumore, e poi ricoverato dalla stessa azienda sul posto di lavoro. La cerimonia funebre si terrà questa mattina nella cappella dell'ospedale Sant'Orsola. L'innalzazione avverrà nel pomeriggio nel cimitero ferrarese di Quacchio. L'impiegato era stato licenziato in quanto, secondo l'azienda, non aveva fornito la documentazione necessaria per giustificare l'assenza dal lavoro durante il mese nel quale, assieme alla moglie, aveva dovuto assistere, su richiesta dei medici, il figlio in fin di vita. Il capo del personale della «Depositaria srl», lo stesso che aveva firmato la lettera di licenziamento, la settimana scorsa aveva revocato la decisione scrivendo una lettera all'impiegato nella quale affermava di «aver appreso solo dalla stampa» che l'assenza dal lavoro era dovuta all'aggravarsi delle condizioni del bambino. L'impiegato aveva nel frattempo presentato ricorso alla pretura del lavoro.

Muore bimbo
il padre fu
licenziato perché
lo curava

È scandaloso proporre una moda per gli abiti dei religiosi, proprio mentre la Chiesa combatte strenuamente la fame nel mondo. La grottesca sfilata realizzata dalle grandi firme dell'alta moda italiana, alla presenza del cardinale Baggio, è un insulto all'immagine di umiltà e di povertà che dovrebbe contraddistinguere i ministri di Dio. Lo scrive in una nota sulla rivista «Prospectiva nel mondo» mons. Ernesto Balducci, teologo di fama internazionale. «Il mercato della liturgia che cercano di imporre con la complicità dei mezzi di comunicazione è di una tale gravità da lasciare sconcertati. È meglio andare vestiti di stracci o di tela di sacco - prosegue mons. Balducci - piuttosto che macchiarsi di certi vergognosi cedimenti alla logica dei consumi». Nonostante il debole consenso - conclude Balducci - di pochi rappresentanti ecclesiastici, questa deplorevole iniziativa rinnega il messaggio evangelico e risulta incompatibile con la scelta di vivere secondo la parola di Dio.

■ Per Balducci è «scandaloso» il defilé ecclesiastico. Quattro mesi di reclusione e multa per complessivi un milione e 400m: è questa la sentenza pronunciata dal pretore di Borgo Valsugana Fabio Biasi nei confronti di Carmine Tomio di 27 anni, abitante nella frazione di Olle, accusato da una sua vicina di casa di averle ucciso la sua gattina con un colpo di fucile sparato dal balcone. Tomio aveva rifiutato il patteggiamento della pena. Dopo la condanna (con i benefici di legge) ha prannunciato ricorso in appello. La maximità comprende il risarcimento dei danni materiali, di quelli morali alla proprietaria della gatta e le spese di costituzione di parte civile della donna e dell'ente protezione animali.

Per Balducci
è «scandaloso»
il defilé
ecclesiastico

■ Uccise il gatto della vicina: quattro mesi di reclusione. Nel resto, lo spaccato complessivo pare inequivoco e dà conto della denuncia del Pci (il 13 giugno dell'anno scorso, presenti Pino Soriero, segretario regionale, il leader della Sinistra ind. Stefano Rodotà, i parlamentari reggini Lavorato e Tripodi, il consigliere regionale Nino Sprizzi) che appena inaugurati i precantieri, aveva avvertito: l'Enel per poter costruire una Megacentrale che la gente non vuole ha agito predecestando i fatti senza preoccuparsi di poter alimentare il potere delle cosche mafiose.

■ Uccise il gatto della vicina: quattro mesi di reclusione. Nel resto, lo spaccato complessivo pare inequivoco e dà conto della denuncia del Pci (il 13 giugno dell'anno scorso, presenti Pino Soriero, segretario regionale, il leader della Sinistra ind. Stefano Rodotà, i parlamentari reggini Lavorato e Tripodi, il consigliere regionale Nino Sprizzi) che appena inaugurati i precantieri, aveva avvertito: l'Enel per poter costruire una Megacentrale che la gente non vuole ha agito predecestando i fatti senza preoccuparsi di poter alimentare il potere delle cosche mafiose.

SIMONE TREVES

L'emergenza idrica in Campania

Castelvoturno a secco
Corteo e blocchi stradali

Ancora crisi idrica in Campania. A Castelvoturno la gente esasperata da cinque giorni senz'acqua ha sfilato in corteo ed ha bloccato per un paio d'ore la statale domiziana e lo svincolo della tangenziale di Napoli. Chiesto l'intervento della protezione civile. I rappresentanti del sindacato forense hanno presentato alla Procura della Repubblica un esposto-denuncia contro l'Aman.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Rubinetti a secco da cinque giorni ed ieri mattina è scattata la protesta. Centinaia di persone che risiedono a Castelvoturno, un centro che sorge lungo la domiziana, in provincia di Caserta, sono sfilate in corteo e poi hanno bloccato per un paio d'ore l'uscita della tangenziale di Napoli. Chiedono l'intervento della Protezione civile ed un più equilibrato rifornimento d'acqua fra le varie zone della Campania. Una protesta quella di ieri che ha radici molto vecchie: in questo comune la speculazione l'ha fatta da padrona, villaggi «turistici» sono sorti lungo i 30 chilometri di costa senza alcuna programmazione. Molti di questi villaggi sono sprovvisti persino di condotte per il rifornimento idrico. Una situazione grave che diventa insostenibile quando con l'inizio delle vacanze le «seconde» case co-

minciano a ripopolarsi. La situazione degli approvvigionamenti idrici rimane grave anche in quasi tutti i comuni dell'interland partenopeo. Intanto l'Aman, la municipalizzata che gestisce la distribuzione dell'acqua a Napoli, ha collezionato l'ennesima denuncia. L'ha proposta il sindacato forense che contesta alla municipalizzata sei punti specifici: 1) di aver «ottenuto» nell'88 20 miliardi per l'acquedotto con i pozzi scavati nel casertano. Nonostante la spesa, l'affidamento dei lavori a trattativa privata, da quei pozzi non sono arrivati che 300 litri al secondo. 2) L'Aman ha affidato, per un importo di 40 miliardi, lavori a trattativa privata, alle stesse ditte, per scavare pozzi nella zona di Lufrano. I lavori sono eseguiti in blocco senza alcun controllo sulla possibilità dell'acqua che provie-

ne da una delle zone più inquinate della Campania. 3) È stata sospesa una convenzione con l'università che doveva servire a controllare l'inquinamento della falda del Lufrano. 4) L'Aman ha fittato due capannoni al prezzo di un miliardo l'anno e tre miliardi di anticipo, capannoni in cui doveva essere installato un centro «politifunzionale» che non è mai andato in funzione. Oggi le strutture vengono sorvegliate da vigilantes privati con ulteriore sperpero di denaro pubblico. 5) La società che gestisce l'acquedotto ha provveduto a riscuotere, secondo gli avvocati del sindacato forense, per conto del comune 30 miliardi per il tributo sul disinquamento, tributo che doveva essere versato nelle casse comunali cosa che, invece, non è mai avvenuta. 6) All'interno della municipalizzata sarebbero stati conferiti incarichi ed effettuati concorsi in maniera sospetta e comunque con procedure che non garantiscono trasparenza. Gli avvocati Luigi Iossa, Brunello Foglia, Nicolino Petrucci e Gerardo Vitellio hanno auspicato che la Procura della Repubblica di Napoli «voglia accertare i reati che si evidenziano nei fatti esposti, procedendo contro chiunque abbia concorso alla loro consumazione».

I contenuti dell'esposto alla Procura di Palmi

Rapporto di Sica ai magistrati
«Appalti Enel alla 'ndrangheta»

Piomalli, Pesce, Mazzaferro, Alvaro, letto: l'Enel pare aver pilotato gli appalti della megacentrale a carbone di Gioia Tauro per farli assegnare alle più potenti cosche mafiose della zona. La denuncia, neanche tanto velata, è di Domenico Sica, che alla fine dello scorso gennaio ha esposto i risultati del lavoro dei suoi 007 in una informativa riservata al Procuratore della Repubblica di Palmi.

ALDO VARANO

■ ROMA. Secondo l'alto commissario antimafia Domenico Sica, l'Enel, oltre i 19 miliardi già assegnati, avrebbe predeterminato a favore delle stesse ditte in odor di mafia appalti per altri 151 miliardi. L'Enel ha messo le mani avanti: tutti gli atti per gli appalti di Gioia Tauro, dice con un comunicato, sono formalmente ineccepibili. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, grande sponsor della supercentrale, s'è preoccupato di far sapere che i sospetti di Sica sono infondati. Con Battaglia polemizza Rosario Olivo, presidente uscente della giunta regionale calabrese, che ieri ha definito «incaute e frettolose» le valutazioni di Battaglia, ha chiesto altre indagini e s'è rivolto al presidente del Consiglio Giulio Andreotti e al suo vice Martelli invocando il blocco dei lavori.

L'Enel, spiega Sica nelle tre cartelle inviate al procuratore di Palmi Agostino Cordova, lo scorso 22 gennaio ha eluso perfino le «condizioni fissate nell'invito alle gare». Chi ha vinto gli appalti ha potuto associarsi successivamente con le imprese concorrenti. Così l'effettiva realizzazione dell'opera è stata concentrata «in seno ad un unico gruppo». Ma non è tutto. «L'Enel, con procedura che presta perplessità, anche in relazione alla propria normativa interna ha stabilito le base d'asta per la seconda tranche dei lavori (altri 151 miliardi) in misura pressoché pari alle offerte presentate dalle imprese: nella prima «fase». Risultato: quasi automatica l'aggiudicazione in loro favore. Solo tanto maneggi discutibili pro imprenditori impegnati a far quattrini? Non pare proprio.

Scrive l'Alto commissario: «Le perplessità sopra accennate diventano più consistenti ove si tenga conto: A) che la letto, aggiudicatario dei lavori per le infrastrutture di precantieri (prezzo di aggiudicazione oltre 19 miliardi), è probabilmente gestita dal mafioso Nicola Alvaro di Sinopoli; B) che la Co.ge.I., associata con la letto in epoca successiva all'aggiudicazione, ha alle spalle la nota famiglia mafiosa dei Pesce di Rosarno; C) che la ditta Ferraro Rocco, associata alla letto, opera per conto del noto mafioso di Gioia Tauro Mazzaferro Teodoro (anno di nascita 1938); D) che la Saline costruzioni di Reggio, associata alla letto in epoca successiva all'aggiudicazione dell'appalto, sembra «filtrata» da elementi mafiosi; E) che la letto ha già subappalto lavori per il trasporto di merli per un valore di circa 200 milioni di lire alla Co.ge.I. Spa di Gioia Tauro, impresa questa gravitante nella sfera dei Piomalli».

Strano appare che la Co.ge.I. venga prima accreditata come una società del clan dei Pesce e poi dei Piomalli. Strano appare anche il giudizio - sembra «filtrato», con le virgolette - sulla Saline Costruzioni. E' la frase che, stralciata dal resto, fece il giro dei giornali nei mesi scorsi. Presidente della Saline Costruzioni, è l'ingegnere Giovanni Scambia, già protagonista di una clamorosa denuncia sulla penetrazione della mafia nell'edilizia. Quando lo scorso febbraio apprese del giudizio dai giornali protestò vivacemente respingendo tutto e chiedendo che Sica andasse oltre l'equivoca espressione utilizzata. Nei mesi scorsi il procuratore Cordova ed il sostituto Franco Neri avevano chiesto il sequestro di tutti i cantieri per assenza della concessione edilizia, violazione dei vincoli paesaggistici ed archeologici, violazione della legge La Torre. Ma il Gip respinse la richiesta dichiarandosi incompetente a decidere. Del resto, lo spaccato complessivo pare inequivoco e dà conto della denuncia del Pci (il 13 giugno dell'anno scorso, presenti Pino Soriero, segretario regionale, il leader della Sinistra ind. Stefano Rodotà, i parlamentari reggini Lavorato e Tripodi, il consigliere regionale Nino Sprizzi) che appena inaugurati i precantieri, aveva avvertito: l'Enel per poter costruire una Megacentrale che la gente non vuole ha agito predecestando i fatti senza preoccuparsi di poter alimentare il potere delle cosche mafiose.

A Palermo l'incontro dei commissari con i giudici su appalti e delitti politici. Chiaromonte soddisfatto

L'Antimafia ascolterà a Roma Vito Ciancimino

Chiaromonte è soddisfatto: questa Antimafia sta lavorando bene. E i giudici palermitani hanno accolto l'invito a testimonianze che non fossero di maniera. Appalti e delitti a Palermo. Se ne continuerà a parlare anche oggi. Significative affermazioni del giudice Falcone. Orlando racconta ai commissari come andò veramente la storia dell'affidamento degli appalti di strade e fogne alla Così.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Una centrale occulta che riesce a pilotare a piacimento appalti grandi e piccoli nello scacchiere della Sicilia occidentale. Una centrale della quale fanno parte non solo mafiosi affiliati a Cosa nostra, ma anche imprenditori e uomini politici. Una centrale capace di intervenire dal primo all'ultimo gradino, dalla scelta del progettista di fiducia

alla definizione del progetto, dalla scelta della ditta che farà i lavori ai costi, alla (inevitabile) revisione prezzi. Ciclo perverso, dove chi sbaglia paga. Stanno emergendo aspetti molto interessanti dalle recenti indagini dei giudici palermitani sul filone degli appalti. Soprattutto i rapporti dei carabinieri, dall'87 ad oggi, battono su questo tasto. E il giudice

Giovanni Falcone, ieri mattina, nella sua audizione all'Antimafia (durata due ore), ha espresso la convinzione che l'intuizione dei carabinieri sia esatta. Sullo sfondo di queste affermazioni il delitto-Bonsignore, le dunsime polemiche sulla vicenda di Baucina, la consapevolezza che la mafia riesce a pilotare la maggior parte del flusso di denaro pubblico destinato alla Sicilia. Ma la «commissione Antimafia», questa volta, non ha l'aria di volersi limitare ad approfondire gli aspetti di un fenomeno sociale. Proprio il suo presidente Gerardo Chiaromonte, introducendo l'incontro con i magistrati era stato esplicito: «Scopo della nostra missione è anche quello di avviare un'indagine che potreb-

be trasformarsi, se necessario, in una vera e propria inchiesta secondo i poteri che la legge ci consente...». La commissione dunque apre un capitolo nuovo della sua storia. Ecco perché ha preso ormai la decisione di ascoltare Vito Ciancimino, a Roma, in seduta plenaria. Ma ci sono alcuni commissari che ipotizzano l'audizione dell'eurodeputato Salvo Lima in qualità di conoscitore di questa materia. Come ce ne sono altri che vogliono sia ascoltato il giudice Alberto Di Pisa che iniziò ad indagare sulle recenti giunte comunali prima che esplodesse la devastante estate del corvo. All'indomani delle affermazioni di Orlando su una magistratura insabbiatrice, del duro monito del capo dello Stato, e del re-

cento arresto di Ciancimino «perdurante» gran burattinaio, i giudici siciliani (Falcone, Pajno, Palmieri, Giammanco, Guarnotta) hanno accettato la sfida. Così sono tornati a ripercorrere le piste che legano alcuni grandi delitti e, nei limiti imposti dal segreto istruttorio, hanno espresso la convinzione che per Reina, Matarrella, La Torre e Insalaco, potrebbero esserci novità in tempi relativamente brevi. Un dibattito che si Chiaromonte sia Luciano Violante hanno definito «molto franco e approfondito». Nel pomeriggio sono stati di scena prima Rino Nicolosi, presidente della Regione e poi Leoluca Orlando. Attesa la deposizione dell'ex sindaco dc. Orlando ha ricostruito l'iter che portò le sue giunte ad affi-

dare l'appalto per le strade e le fogne alla Sico e alla Così che sono finite al centro di polemiche per i rapporti con i D'Agostino (in odor di mafia). Orlando ha informato i commissari di una sua visita nel gennaio '85 al comandante della guardia di Finanza a Palermo. «Gli chiesi notizie della Così - ha dichiarato - e dopo alcuni giorni egli assicurazione sulla correttezza della nostra scelta. In quell'occasione credo di aver fatto più del mio dovere. Altre puntualizzazioni sulla vicenda l'eco, gestita da Vaselli per conto di Ciancimino. E anche sull'annosa questione dei megacrediti che il gruppo Casina ha sempre tentato nei confronti dell'amministrazione pubblica. «Addirittura la commissione provinciale di con-

trollo - ha denunciato Orlando - ha recentemente subordinato l'esecutività del bilancio '89 alla soluzione di quel contenzioso. Solo qualche settimana fa il Tar, al quale eravamo ricorsi, ha annullato questa delibera della Cpc. Ma ormai l'effetto paralisi sull'amministrazione comunale era stato raggiunto». E ha concluso: «Tutto ciò dimostra quanto sia duro a morire a Palermo un vecchio sistema di compromissioni e di illegalità che ha condizionato per decenni la vita politica cittadina». L'Antimafia vuol veder chiaro anche in questa strana storia di una Cpc che, pur scada da tempo immemorabile, e mai rinnovata, continua a intracciare in un modo o nell'altro la vita delle amministrazioni comunali di Palermo».

■ NEL PCI È convocata la riunione della Direzione martedì 26 giugno alle ore 9,30

Rinascita
Sul numero in edicola dal 25 giugno:
«Non siamo stanchi». Incontro di Rinascita con Occhetto: la nuova fase del dibattito, il partito che verrà, il suo radicamento sociale
Onesti e divisi. A Palermo è spaccato il fronte antimafia. Perché? Parlano Orlando, Folena e gli altri protagonisti
Nel labirinto Pcus. I documenti e le piattaforme del 28° Congresso: Gorbaciov tra radicali e conservatori
Mentre su Ustica emergono le prime ammissioni arriva un altro «caso»: 6.300 miliardi dalle banche pubbliche per comprare missili «sottobanco»
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA